

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

84.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

84.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Figurelli Michele (DS)	12
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3	Greco Mario (FI)	12, 13, 19, 20
Audizione del ministro delle finanze, Ottaviano Del Turco:		Mancuso Filippo (FI)	13, 14
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 6, 8, 14, 21	Mantovano Alfredo (AN)	8
Borghesio Mario (LNP)	15, 21	Napoli Angela (AN)	11
Del Turco Ottaviano, <i>Ministro delle finanze</i>	4, 6, 16 19, 20, 21	Novi Emiddio (FI)	10
		Russo Spena Giovanni (Misto-RCP)	9

La seduta comincia alle 13.20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del ministro delle finanze, Ottaviano Del Turco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle finanze, Ottaviano Del Turco che ringrazio per la sua presenza nella quale si avverte anche una dimensione affettiva, visto che abbiamo passato con lui tanti mesi che hanno lasciato una scia di stima, impegno, riconoscenza e amicizia. Lo ringrazio a nome di tutta la Commissione.

Ci siamo lasciati avendo di fronte una serie di impegni che la Commissione ha portato avanti. Tra gli altri, abbiamo continuato a lavorare sul contrabbando, anzi, dopo che il senatore Del Turco ha assunto l'incarico di ministro, il gruppo ha lavorato di buona lena e, coordinato dall'onorevole Mantovano, è arrivato al punto di concludere e di proporre alla Commissione una relazione. È stato portato avanti un approfondito lavoro che ha coinvolto tanti interlocutori. Alla fine di questo iter, tranne ulteriori piccole tappe che il Comitato si è dato, si è ritenuto opportuno ascoltare il ministro per la funzione che egli ha e a maggior ragione

in considerazione della sua sensibilità ed attenzione sui temi del contrabbando.

I commissari potranno spaziare partendo dal tema del contrabbando su altri terreni: mi riferisco, ad esempio, alla questione posta da numerosi commissari dei videopoker, un tema trattato dal ministro in questi mesi. Ieri c'è stato in aula un passaggio importante che ha fatto discutere tutti i gruppi: devo dire che coloro che si sono differenziati dalla proposta che accomunava maggioranza e opposizione sono stati pochi. Il voto registrato ieri è molto importante. Un altro tema rilevante è quello della confisca dei beni, tanto caro alla Commissione che, fin dall'inizio della legislatura, ha cercato di dare un peso particolare all'aggressione dei patrimoni, essendo importante non solo disarmare la presenza della criminalità, obiettivo non facile come i fatti di Napoli stanno dimostrando, ma anche toglierle i patrimoni e qui la confisca dei beni è il punto più significativo.

La questione del contrabbando ci riguarda come paese e, nello stesso tempo, riguarda la sfida alla globalizzazione delle mafie per costruire la globalizzazione della legalità e della lotta alla mafia. L'Europa, in questo quadro, è un punto essenziale.

Qualche settimana fa abbiamo avuto un importante confronto con rappresentanti dei parlamenti europei anche in vista dell'iniziativa dell'ONU a Palermo, perché riteniamo che l'Europa debba diventare credibile e forte e debba procedere verso quello spazio giuridico antimafia europeo che da mesi e anni riteniamo opportuno costruire. Subito dopo Palermo avremo un altro appuntamento.

Ritengo che la questione del contrabbando ci possa aiutare a capire l'importan-

tanza di uno spazio giuridico antimafia europeo ed anche ad accelerare i tempi. Penso anche che l'iniziativa assunta contro la Philip Morris sia indicativa della necessità di una cooperazione giuridica internazionale. Ecco perché ho molto apprezzato il sostegno che lei ha dato alla Commissione europea e al Presidente Prodi e l'iniziativa — che la Commissione parlamentare antimafia condivide e alla quale intende partecipare — dell'incontro con Prodi per sottolineare, al di là delle appartenenze, il fatto che su questo terreno vi è una sfida importante che ci coinvolge tutti.

Le cedo senz'altro la parola.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Grazie, anche per il riferimento alla comune esperienza. Mi piacerebbe pensare che il lavoro che ha svolto la Commissione dal momento in cui sono entrato a far parte del Governo dipenda dal fatto che sono diventato ministro: sono sicuro che qualcuno pensi che il miglior lavoro della Commissione nasce dal fatto che ne ho lasciato la presidenza. Il valore di questi riconoscimenti ha sempre un aspetto antipatico, che però vorrei sottolineare per primo per poterci scherzare sopra:

Partirei dall'ultima osservazione del presidente che considero politicamente rilevante. A me piacerebbe che il Governo e il Parlamento, maggioranza e opposizione, con le vesti istituzionali che la Commissione antimafia potrà decidere autonomamente, nella sua piena e totale indipendenza, partecipassero ad una riunione europea che stiamo programmando in queste ore con il Presidente Prodi, con le autorità comunitarie che si occupano di frodi e di truffe nei confronti dei meccanismi fiscali dell'Europa, a partire dal contrabbando. Ritengo che questo sarebbe un gran segnale per il paese e per le forze dell'ordine che si stanno battendo soprattutto sull'Adriatico ma in tutto il mar Mediterraneo, nei confronti dei fenomeni di infiltrazione malavitoso che avvengono attraverso i carichi di sigarette e di altra roba che arriva dall'altra parte del-

l'Adriatico: armi, droga, clandestini, insieme con il traffico di donne e bambini, il più immondo dei commerci che si siano mai visti sulle sponde dell'Adriatico negli ultimi secoli.

Penso che questo segnale da parte della Commissione antimafia, se è possibile all'unanimità, dimostrando una compattezza del Parlamento italiano che rafforza l'iniziativa europea, possa indurre i Parlamenti e i Governi di altri paesi a considerare questa iniziativa non solo come qualcosa da salutare con un atteggiamento di delega che io non condivido, ma come un'iniziativa da sostenere anche da parte dei singoli Governi nazionali, perché è un aspetto che riguarda tutti.

Si è pensato per anni che il contrabbando fosse una sorta di maledizione italiana per la sua collocazione geografica e per la relativa semplicità con cui era possibile attraverso un tratto di mare di 80 miglia (il canale di Otranto) lo sviluppo dei traffici di sigarette e di tabacchi lavorati esteri.

Probabilmente il punto di svolta della vicenda sta in parte in una battaglia che la Commissione antimafia ha condotto con un grado sufficiente di unanimità e che ha portato il Parlamento italiano, in varie circostanze e in vario modo, ad affermare il carattere europeo di questa sfida. Penso che la decisione dell'Europa corrisponda a questo tipo di obiettivo che ci eravamo dati. Faccio osservare che in queste ore si stanno manifestando grandi interessi in altri Governi perché tutti cominciano a scoprire che il contrabbando di sigarette non è più solo una maledizione italiana. So quello che dico quando affermo che dall'altra parte dell'Adriatico ci sono carichi di sigarette che stanno per partire e si tratta di sigarette non destinate al mercato italiano, perché non si consumano nel nostro paese, sono marche che abitualmente non vengono consumate dai fumatori italiani. So quel che dico quando affermo che questi marchi si riferiscono a sigarette abitualmente fumate in Spagna e in Inghilterra e quando affermo che si tratta di carichi di una consistenza mai conosciuta prima,

per esempio nelle zone del Montenegro. Mai prima d'ora si era registrato - da parte di chi osserva con attenzione questi movimenti - un simile quantitativo di pacchetti e di casse di sigarette stoccate dall'altra parte dell'Adriatico.

Non voglio soffermarmi su considerazioni di tipo internazionale, ma mi permetto di far osservare che se per molto tempo i Governi europei hanno osservato con attenzione i rapporti tra Belgrado e gli altri paesi della federazione jugoslava (interventuta nelle vicende del Kosovo), probabilmente al centro della vicenda c'era un problema chiamato Milosevic, il ruolo che il dittatore serbo aveva nei destini di quel paese e nei destini dei Balcani che sono un pezzo di quelli europei. Ciò aveva indotto molti Governi ad un atteggiamento di grande prudenza nei confronti del Montenegro, cioè a considerare secondario ogni altro aspetto della vicenda del Montenegro, compreso il traffico delle sigarette, le complicità istituzionali che la Commissione antimafia ha autonomamente individuato e che sono agli atti delle questure del Mezzogiorno e soprattutto del tribunale di Napoli che stava per processare un'altissima autorità del Governo montenegrino impegnata in prima persona in questo traffico.

L'Europa poteva considerare secondario questo tema: lo slogan *la politique d'abord* non è solo la felice invenzione di un leader politico italiano del dopoguerra, è una costante dei comportamenti dei grandi centri di produzione della politica nel mondo. L'Europa aveva posto davanti a tutto la politica che richiedeva un'attenzione particolare al destino di Milosevic e della vita democratica della Serbia. Questa attenzione portava a sottovalutare l'aspetto dei rapporti con il Montenegro e l'esigenza di avere un atteggiamento ed un'attitudine diversi. La questione Milosevic è risolta; c'è una pendenza che riguarda il tribunale, cioè i delitti dei quali si è macchiato nell'esercizio delle sue funzioni, ma non è più materia che riguarda la politica. La mia opinione è che oggi la politica consente di guardare la questione del contrabbando nell'Adriatico

e sui Balcani con un occhio particolarmente attento, ma anche libero dai vincoli che negli anni passati sembrava rendessero impossibile una qualunque azione dell'Europa.

Devo dire che nella prima riunione dell'Ecofin alla quale ho partecipato, per pura coincidenza, il primo tema trattato è stato quello degli aiuti dell'Europa al Montenegro che si riferivano a due fattispecie: la donazione di una cifra irrilevante dal punto di vista economico che riguardava fabbisogni urgenti per quel popolo, che è passata, anche se con molte riserve, per il carattere umanitario; l'altro provvedimento in discussione al Consiglio dei ministri delle finanze e del tesoro della Comunità europea riguardava un prestito gigantesco per finanziare la ripresa dell'economia montenegrina. Su quel punto - era una sorta di delega alla Banca centrale europea ad operare l'apertura di una linea di credito a favore del Governo montenegrino - l'unanimità dell'Ecofin ha deciso che bisognava aspettare prove tangibili dell'impegno del Montenegro nella lotta contro il contrabbando e le infiltrazioni criminali in quel territorio. La questione è aperta ancora oggi.

Il Presidente del Consiglio avrà un'occasione internazionale in cui proporrà il punto di vista italiano ed io penso - ho sollevato la questione al Consiglio dei ministri di venerdì scorso - che l'Italia debba chiedere all'intera Comunità europea l'assunzione di una decisione politica netta: nessun aiuto è possibile nei confronti di questi paesi, se non sono in grado di garantire un atteggiamento nuovo nei confronti del contrabbando e dei fenomeni criminali che attorno ad esso si stanno addensando.

La mia opinione è che una presa di posizione di questa natura sia possibile non solo sul territorio nazionale, perché ci sono le condizioni politiche, nel senso che su questa materia il Governo sa di non aprire una ferita parlamentare molto vasta in una situazione in cui problemi e confronti fra maggioranza ed opposizione sono all'ordine del giorno. Credo che il Governo immagini che un'iniziativa di

questa natura rappresenta l'orientamento pressoché unanime del Parlamento: e questo è già un vantaggio. Non solo, ma il Governo sa che una presa di posizione non può che aprire anche dentro l'Europa una fase di riflessione attorno all'impegno dei singoli Governi nazionali su questi temi.

Ciò che è difficile far passare dal Montenegro all'Adriatico per effetto dell'operazione primavera comincia a diventare materia che riguarda i paesi del nord Africa. Le nostre informazioni ci dicono che i traffici stanno cambiando rotte, che queste rotte passano attraverso il nord Africa e, per le vie brevi, arrivano in Spagna e in Portogallo. Si tratta di traffici che assommano sempre le stesse questioni: sigarette, droga di altissimo livello, armi e poi il dramma dei clandestini e soprattutto il traffico di donne e di bambini.

Metto a disposizione della Commissione antimafia uno studio che ho fatto preparare per questa circostanza sul gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi: in un'Europa in cui il consumo delle sigarette si abbassa in modo vertiginoso (si abbassa anche nel nostro paese il consumo delle sigarette pro capite), si registra nel 2000 un'impennata gigantesca del gettito dovuto alle accise e all'IVA sui tabacchi.

PRESIDENTE. Sui pacchetti.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Sì. Avendo registrato staticamente una riduzione della quantità di fumatori e di sigarette fumate, constatiamo un fenomeno dal punto di vista economico assolutamente contraddittorio, nel senso che abbiamo realizzato 1572 miliardi, sommando i 1310 miliardi dell'imposta sui tabacchi ai 262 miliardi di IVA. Ciò che mi interessa è la prima cifra: al ministro delle finanze balza agli occhi il rapporto tra questa cifra e una questione contenuta nella legge finanziaria, cioè il fatto che un'efficace lotta al contrabbando ha messo a disposizione del Governo una somma pari al necessario per abolire l'IRPEF sulla prima casa.

L'operazione funziona dal punto di vista retorico ed anche da quello aritmetico e del bilancio dello Stato, poiché siamo in condizione di valutarne l'efficacia. Sigarette in più per 1310 miliardi comperate dal tabaccaio sono un bel risultato dell'operazione primavera. Lo dico perché, quando si parla delle operazioni di polizia, la prima cosa alla quale bisogna pensare non è l'efficacia dell'azione di Governo ma la straordinaria efficacia dell'impegno delle forze di polizia. Sottolineo qui il valore delle imprese - uso questo termine non a caso - che Guardia di Finanza, Polizia e Carabinieri hanno prodotto in quel tratto di mare che va da Otranto a nord di Bari e che hanno consentito di realizzare risultati eccezionali. Si tratta di un impegno straordinario di grandissimo valore. Il modello che si è realizzato in quella zona, il tipo di approccio e di rapporto che si è definito tra Arma dei carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di finanza e corpi speciali è un modello che dobbiamo esportare in altre realtà del paese, quando si presentano emergenze di quelle dimensioni. Persino in una realtà come quella di Milano - mi è capitato l'altro ieri di affrontare il tema con i rappresentanti dell'associazione commercianti, per quel che riguarda alcuni aspetti dell'attività di frode - è possibile immaginare operazioni che abbiano lo stesso livello di impegno, anche se numericamente diverso, perché, come sapete, a Milano ci sono 14 vigili annonari che dovrebbero controllare le truffe che si perpetuano nei mercati milanesi per tutta l'area metropolitana, cosa impossibile se non c'è un rapporto che mette insieme questa piccolissima forza che conosce i mercati con la forze della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza, che fino ad ora non sono state chiamate in campo in questa battaglia.

Ripeto che l'operazione primavera ha costituito un punto di riferimento importante.

Per il resto sono a disposizione per tutti gli aspetti rilevanti. La Philip Morris e la Reynolds sono chiamate a rispondere davanti ad un tribunale americano per

un'iniziativa legale della Comunità europea che io proporrei in questo modo: in Europa non esistono giurisprudenze che consentono la rappresentanza di interessi collettivi, in America sì, o meglio in quel paese i diritti collettivi dei consumatori hanno trovato una loro sistemazione dentro il meccanismo giuridico della *common law*, che ha permesso di definire percorsi giudiziari che consentono a questi interessi di essere rappresentati e tutelati. Questo spiega il fatto che si siano potute fare cause contro le grandi società multinazionali per gli effetti che queste producevano sui polmoni degli americani. Sapete come si sia conclusa la prima parte di queste vertenze giudiziarie. In Europa questo è più difficile, perché si può immaginare un percorso che vede i singoli soggetti proporre, dal punto di vista giudiziario, un'azione contro i produttori di sigarette, ma sapete che il percorso è più complesso, meno visibile e di maggiore difficoltà da ogni punto di vista. Non voglio addentrarmi in una discussione di carattere giuridico, non ne ho la competenza; dico solo che questo spiega il fatto che mentre in America il centro del rapporto tra le autorità e le grandi società multinazionali del tabacco ha avuto per protagonista il consumatore, in Europa il tema riguarda i polmoni sociali dei singoli paesi e non i polmoni fisici dei singoli cittadini. Ciò determina la differenza dell'iniziativa della Comunità europea che non si fonda sul principio - che io discuto molto - per cui la Philip Morris e la Reynolds non potevano non sapere, ma sul fatto che la Philip Morris e la Reynolds sanno quale sia il destino finale delle sigarette che stoccano nel Montenegro.

Ho con me l'accordo di cooperazione tra il Ministero delle finanze e le grandi società produttrici e venditrici di sigarette, in prima fila la Philip Morris, che metto a disposizione della Commissione, e che costituisce un inizio che se si sviluppasse con decisioni conseguenti sarebbe un fatto di enorme rilievo. I nostri uffici dicono che non ha funzionato, che probabilmente è stato scritto e firmato nella consapevo-

lezza delle enormi difficoltà a far discendere dalla denuncia del primo acquirente del primo stock di sigarette una seconda fase e a seguirne il percorso. La vera situazione su cui si fonda la responsabilità della società multinazionale sta nel rapporto tra le sigarette che vengono vendute in un paese e la capacità di consumo dello stesso: la Reynolds e la Philip Morris, in un paese di 700 mila abitanti - il Montenegro nel frattempo non è cresciuto -, vendono quantità di sigarette che non potrebbero essere consumate nemmeno se tutti gli abitanti, vecchi e bambini, maschi e femmine, fumassero con dieci dita contemporaneamente dieci sigarette ogni cinque minuti per tutta la giornata. Occorrerebbe qualche anno per consumare tutte le sigarette stoccate nel Montenegro. Se è così è chiarissima la destinazione finale di quel prodotto venduto in quelle condizioni. Non dico che ci sia qualcosa di illegale nel percorso che porta le sigarette nel Montenegro; è tutto perfettamente legale, salvo il fatto che di illegale c'è la destinazione finale ed è questo il nucleo dell'iniziativa giudiziaria della Commissione europea.

È a vostra disposizione il testo e il giudizio che gli uffici del ministero danno di questo accordo di cooperazione e delle vicende che tale accordo ha prodotto.

Vi è poi un'altra questione che riguarda i casi di questi giorni. Ieri, su indicazione della DIA, la Guardia di finanza ha sequestrato a Bari beni immobiliari di proprietà di Gerardo Cuomo di proporzioni notevoli: si tratta di 15 miliardi. È vero che durante la discussione della legge finanziaria « ballano » cifre che ci danno un'idea della vita un po' diversa da quella che abbiamo, perché parliamo di centinaia di miliardi come se niente fosse, ma qui si tratta di 15 miliardi che forse sono una parte non rilevante del patrimonio messo insieme da Gerardo Cuomo in molti anni di attività di ufficiale di collegamento tra il contrabbando italiano e il *milieu* internazionale che si occupa di queste cose.

La notizia di ieri è che contemporaneamente al sequestro il tribunale sviz-

zero ha deciso di far cadere l'accusa di corruzione attiva nei confronti di Gerardo Cuomo. Ci mancherebbe altro che io sottolineassi criticamente il valore di questa decisione: per carità! Però dico che il nome di Gerardo Cuomo era notissimo a tutti i membri della Commissione antimafia perché è contenuto a pagina 16 dell'atto parlamentare del Senato che avete a disposizione, elaborato dalla Commissione antimafia approvando la relazione su Brindisi, dove si legge che Gerardo Cuomo è una persona importante nella filiera del contrabbando internazionale europeo. Ci sono voluti 16 mesi perché le autorità svizzere considerassero Cuomo per quello che era e c'è voluta la buccia di banana di un magistrato svizzero che è caduto nella rete, grazie all'atteggiamento vigile della magistratura italiana, perché in questo caso abbiamo avuto la possibilità di segnalare con grande accuratezza di particolari il ruolo che giocava quel magistrato nel quadro delle indagini che la magistratura italiana stava svolgendo sul destinatario finale dei risultati del contrabbando. Ciò ha prodotto i fatti che conoscete e anche qualche problema tra noi e le autorità svizzere.

Prendo atto del fatto che le autorità svizzere hanno affermato più volte, anche recentemente nel corso di un incontro con il Presidente del Consiglio, che non c'è assolutamente alcuna volontà di abbassare la guardia - uso un termine più in voga in Italia che in altri paesi europei - rispetto a questi fenomeni. Però la questione è presente, è davanti a noi, è importante anche perché voi sapete che un mese fa alla Malpensa di Milano è stato arrestato un signore che stava per tornarsene a Lugano, partito dal Montenegro e passato per la Puglia, per ricostruire i legami che l'arresto di Gerardo Cuomo aveva fatto vacillare.

Non ho preparato una vera e propria relazione, ma le domande che mi verranno rivolte mi consentiranno di affrontare anche altre questioni. Sono a disposizione per gli approfondimenti che la Commissione riterrà.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro delle finanze per la sua esposizione, che mi sembra un'ottima base di partenza per approfondire gli argomenti al nostro esame. Ricordo che si tratta non di una relazione segreta della Commissione antimafia - come erroneamente è stato detto da qualche organo di informazione -, ma di una relazione pubblica: infatti, una volta approvata, la Commissione trasmette la relazione ai due rami del Parlamento; da quel momento essa è a disposizione di tutti. D'altra parte ricordo che all'epoca la relazione fu resa nota anche agli organi di informazione; in quella sede si cominciavano a delineare i percorsi che oggi stiamo focalizzando meglio, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per proporre quesiti o spunti di approfondimento. Cominceremo con il collega Mantovano, coordinatore del Comitato.

ALFREDO MANTOVANO. Ringrazio il ministro Del Turco per la sua esposizione e mi appello alla sua tolleranza di *past president* della Commissione antimafia perché gli rivolgerò forse qualche domanda in più; si tratta di informazioni che riterrei utile acquisire anche per la relazione che ci apprestiamo a redigere.

Con riferimento al quadro internazionale lei ci ha fornito informazioni molto interessanti in merito all'impegno dell'Unione europea e della stessa Banca centrale europea nei confronti del Montenegro. Non appena nella Federazione Serbo-Montenegrina è cambiata la guida dell'esecutivo, il Governo italiano ha immediatamente fatto visita al nuovo presidente e - per quanto si è saputo dalle notizie di stampa - ha preso impegni concreti nei confronti della Federazione. Vorrei chiederle se già in quella sede siano stati posti i problemi che successivamente sono stati discussi nell'ambito dell'Unione europea. Qualora ciò non sia avvenuto, si immagina oggi un condizionamento degli impegni assunti al rispetto degli indirizzi di legalità che hanno un peso anche in sede europea?

Sempre a proposito dell'Unione europea, un tasto che intendiamo toccare nel seguito dei lavori del Comitato e quindi anche nella relazione riguarda la Grecia, rispetto alla quale le vorrei domandare un approfondimento ulteriore. Emerge infatti sia dalle indagini in corso sia dai particolari di cronaca giornalistica che certamente quel paese non svolge un ruolo attivo (uso un eufemismo) nel contrasto dei traffici di cui ci stiamo occupando.

Venendo all'Italia, anche sulla base di alcune audizioni svoltesi nel corso dei lavori del Comitato è emerso che al momento in alcune zone particolarmente sensibili - penso al porto di Gioia Tauro, che però non è l'unica area interessata - non vi è la disponibilità di quegli strumenti che potrebbero consentire alle autorità doganali di contrastare più efficacemente il contrabbando. Infatti non si tratta di cercare l'ago nel pagliaio, ma occorre effettuare forme di monitoraggio: per esempio, il contenuto di un TIR può essere oggi controllato facendo passare il veicolo attraverso un certo macchinario (non so essere più preciso dal punto di vista tecnico, ma penso che il discorso sia sufficientemente chiaro). Vorrei sapere quali siano gli impegni del Governo e del Ministero delle finanze in questa direzione. Quando saranno disponibili questi macchinari?

Ferma la condivisione di fondo verso le iniziative dell'Unione europea nei confronti delle multinazionali del tabacco, che credo accomuni tutti gli schieramenti politici italiani, sarebbe molto utile disporre di ulteriori elementi di informazione sulle caratteristiche di queste iniziative, perché dalla stampa e dai *mass media* è dato di capire poco. Non siamo mossi da una sorta di curiosità giuridica, per quanto non manchino aspetti interessanti da questo punto di vista, trattandosi di un caso molto singolare; ciò che al Comitato interesserebbe conoscere è la documentazione che l'Unione europea - in modo particolare la Commissione - ha acquisito a sostegno della sua iniziativa. Non sappiamo se negli Stati Uniti si sia trattato di un'azione civile, di una denun-

cia, di un procedimento davanti ad un'autorità giudiziaria federale, ma ritengo che in ogni caso sia emerso un profilo di responsabilità rispetto al quale sono stati richiesti conseguenti atti sanzionatori. Se una responsabilità è emersa, gli elementi che sorreggono la relativa valutazione dovrebbero essere messi a disposizione di tutti, per l'indubbio interesse che rivestono. Le chiedo se il Governo italiano si sia attivato in questa direzione, perché in tal caso il lavoro di approfondimento da parte della nostra Commissione sarebbe molto più agevole.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor ministro, mi permetterà di formulare un giudizio - sia pure non usuale - sul suo intervento introduttivo. Considero la sua relazione molto utile e stimolante, come peraltro accade raramente in queste audizioni: sono state fornite alla Commissione informazioni inedite; si può non concordare su punti specifici o su singoli passaggi, ma mi sembra che la sua impostazione non usuale consenta una maggiore efficacia dei nostri lavori.

In particolare un punto della relazione mi ha interessato positivamente; come il signor ministro ricorderà, si tratta di un argomento che è stato spesso oggetto dei miei interventi anche in aula al Senato. Nella relazione del ministro è stato espresso esplicitamente un punto di vista, laddove si è parlato di *politique d'abord*. Condivido questo giudizio: in altro modo si potrebbe parlare di « politica politicante ». Ad un altro aspetto il ministro ha fatto chiarissimamente allusione; voglio sottolinearlo per chiedergli se condivide le mie conclusioni. Il ministro non ha detto - ma vi ha fatto chiaramente allusione - che per ragioni di politica estera e di visione geopolitica dell'area mediterranea (parliamo dell'Adriatico e degli Stati che su questo mare si affacciano) l'Italia ha appoggiato governi che in qualche modo organizzavano, in termini mafiosi, un transito criminale: governi che erano qualcosa in più di strutture che al loro interno avevano segmenti o spezzoni devianti.

Il signor ministro ricorderà - sono attento ai suoi interventi e gradisco che egli lo sia ai miei - che una volta discutendo nell'aula del Senato di questi temi ho richiamato *Limes* (una rivista non esattamente comunista o scritta da boscevichi) che ha parlato di «Stati-mafia». Credo che di Stati-mafia si possa effettivamente parlare e aggiungo che questa espressione non sia estranea all'analisi del ministro. Secondo me, anzi, dovrebbe essere approfondito un aspetto legato a questa impostazione (un tema non trattato nella relazione di oggi) e, cioè, se le strutture considerate di ispirazione patriottica o comunque di guerriglia (come l'UCK in Kosovo) non siano in qualche modo protagoniste del sistema criminale di cui parlo.

Credo, signor ministro, che su questo punto noi dovremo agire in termini di azione bilaterale e di azione europea (anzi, euro-mediterranea; la settimana scorsa si è svolta la Conferenza di Marsiglia). Le parlo non soltanto nella sua veste di rappresentante di uno specifico dicastero, ma come esponente del Governo. Da qui la mia domanda. Abbiamo una risoluzione dell'ONU che parla di un'unica statualità, pur nell'autonomia, di Serbia e Montenegro; il Kosovo fa parte di questa entità unitaria. Come è possibile - allora - un'azione di contrasto anche come condizione per la cooperazione bilaterale e multilaterale e per la ricostruzione? Come è possibile, nel momento in cui quella che viene definita la comunità internazionale non ha deciso se siamo in presenza di tre Stati indipendenti o se si debba applicare la risoluzione dell'ONU? In base alla risoluzione dell'ONU la cooperazione bilaterale avviene con il Governo della Federazione Serbo-Montenegrina, che comprende il Kosovo. Come si può contrastare il traffico se non si è ancora stabilito con quali soggetti politici si fa la cooperazione? Credo si tratti di un tema molto importante, al quale mi sembra lei abbia alluso. Ovviamente non pretendo che possa essere il suo dicastero a risolvere il problema, ma credo che se

ne dovrebbero occupare il Consiglio dei ministri, i Ministeri delle finanze e degli esteri e la Presidenza del Consiglio.

EMIDDIO NOVI. Signor ministro, la caduta del regime di Milosevic ci ha fornito un dato fondamentale, perché con questo evento è venuto meno quel sipario che nascondeva una realtà che tutti conoscevamo; quel sipario motivava una sorta di cecità istituzionale, anche a livello internazionale, verso ciò che stava avvenendo nei Balcani. La *realpolitik* e la geopolitica dell'amministrazione americana hanno imposto un sostanziale patto di desistenza verso le repubbliche mafiose dei Balcani. Milosevic era il principale nemico da abbattere e quindi si doveva passare sopra a tutto, anche sopra al fatto che nei Balcani esistevano o si andavano creando Stati mafiosi (come in Kosovo). Oggi questo elemento è venuto meno e dovrebbe dunque cadere anche il patto di desistenza dell'occidente verso questi Stati mafiosi. A quanto pare, però, il patto di desistenza persiste fra le istituzioni svizzere e i signori della guerra del riciclaggio internazionale: in pratica la magistratura svizzera evita di andare fino in fondo sulle questioni vere, sul nocciolo duro del riciclaggio. Abbiamo avuto l'impressione che la stessa vicenda del magistrato coinvolto nello scandalo del riciclaggio, con la mancata repressione giudiziaria e con il collegamento con i vertici del contrabbando, fosse più che altro un diversivo, anche perché - come è noto - quel magistrato si avvia verso un declino definitivo della sua esistenza terrena (è malato di cancro); sembrerebbe quindi che un moribondo sia stato sacrificato per motivare sostanzialmente una mancata attivazione di tutti i meccanismi che servirebbero a neutralizzare il riciclaggio in Svizzera.

Cosa si può fare, allora, in questo momento? Cosa possono fare i governi europei? Non sto parlando dell'amministrazione americana perché quest'ultima - così come avvenne nel 1944 in Sicilia - può anche essere interessata a certi insediamenti. In un certo senso gli interessi

dell'Europa divergono da quelli dell'amministrazione americana. Non parlo degli Stati Uniti, perché a livello di Stati Uniti è in corso un confronto durissimo tra chi ritiene di portare avanti questo patto di desistenza nei confronti di quelle Repubbliche mafiose e chi, invece, non condivide questo atteggiamento; penso sia arrivato il momento di parlare di queste cose anche in Commissione antimafia.

Le chiedo, ministro, cosa possano fare i governi in questa fase: in che modo, sostanzialmente, la Svizzera ed il sistema elvetico possono essere convinti a portare avanti una seria politica di blocco del riciclaggio? Come persuadere l'amministrazione americana a non commettere l'errore che fu compiuto in Italia nel 1944?

ANGELA NAPOLI. Anch'io ringrazio il signor ministro per aver accettato l'invito della Commissione antimafia e per la qualità della sua esposizione. Avrei voluto porle una domanda sul livello di attenzione al contrabbando nel porto di Gioia Tauro, ma sostanzialmente è già stata formulata dall'onorevole Mantovano. Lei ha fatto riferimento all'operazione Primavera, indiscutibilmente brillante sotto questo aspetto, ma credo che non sia sufficiente, perché andrebbero anche valutati gli spostamenti del contrabbando nella zona ionica della Calabria, gli spostamenti che avvengono nell'ambito del porto di Gioia Tauro, le rapine sui treni che trasportano i tabacchi, le rapine nei confronti degli stessi tabaccai e la mancanza di adeguate possibilità di controllo. Su questi argomenti gradirei conoscere il suo pensiero.

Mi permetta di rivolgerle anche una domanda che apparentemente esula dall'argomento che stiamo affrontando, ma che in fondo è riconducibile al problema dei patrimoni illeciti (e quindi anche alle misure di confisca). Probabilmente non potrà rispondermi in questa sede, perché non è stato precedentemente informato, ma le chiederei di farci avere una risposta non appena possibile. Nella relazione sulla 'ndrangheta approvata dalla Commissione

antimafia quattro pagine sono dedicate alla necessità di eliminare l'abuso mafioso del gratuito patrocinio. Su questo tema ho già presentato un'interrogazione parlamentare. In proposito ricordo anche che è in atto un'investigazione da parte del procuratore Cisterna di Reggio Calabria per valutare l'ammontare delle risorse spese dallo Stato - evidentemente in misura eccessiva - per garantire il patrocinio gratuito. Naturalmente occorre verificare gli strumenti per un accertamento dell'effettiva situazione di disagio dei boss che richiedono di ricorrere al gratuito patrocinio. La relazione, in una nota che forse in quanto tale non riceve l'attenzione che meriterebbe, recita testualmente: « ... la legge 30 luglio 1990, n. 217, ... è manifestamente infondata nella parte in cui fissa come condizione per l'ammissione al beneficio la titolarità di un reddito risultante dall'ultima dichiarazione non superiore ad un determinato limite senza prevedere la possibilità di accertamenti in ordine alle reali condizioni economiche e patrimoniali dell'istante e senza che sia consentito al giudice di verificare se i suoi redditi siano alimentati da proventi di attività illecite desumibili anche dal suo tenore di vita. Invero il pericolo che, a causa della limitatezza dell'accertamento che il giudice è chiamato a compiere in sede di ammissione al beneficio, possano prodursi le situazioni denunciate dal remittente è scongiurato dall'articolo 6, comma 3, in forza del quale l'istanza dell'interessato e il decreto di ammissione unitamente alle dichiarazioni e alle documentazioni allegate devono essere trasmessi all'Intendenza di finanza perché possa verificare l'esattezza dell'ammontare del reddito attestato dall'imputato e disporre eventuali controlli anche a mezzo della Guardia di finanza. Inoltre, in sede di successivo accertamento, assumono rilievo anche i redditi che provengono da attività illecite, poiché anche con riferimento a questi l'Intendente di finanza può proporre al giudice la revoca o la modifica del beneficio ». In un altro punto della relazione si dice che « ... sarebbe interessante accer-

tare in quali e quanti casi l'Intendente di finanza ha richiesto la revoca e che tipo di accertamenti ha operato».

Il discorso sembrerebbe estraneo ai problemi di cui ci stiamo occupando ma di fatto non lo è, perché è sempre legato alla questione dei patrimoni illeciti. Capisco benissimo che il ministro non possa fornirci questi dati oggi stesso, però gli chiederei di entrare nel merito del problema e di commissionare agli uffici del suo dicastero uno studio specifico per informarne successivamente la Commissione. Grazie.

MICHELE FIGURELLI. Il ministro ha parlato dell'iniziativa del nostro Governo a livello di Unione europea sul condizionamento degli aiuti e quindi sull'interdipendenza tra gli aiuti, il ripristino della legalità e la lotta ai traffici illeciti e al contrabbando. Ebbene, non ritiene il ministro che occorra privilegiare una sede, uno strumento quale il patto di stabilità dell'Europa del sud-est (che mi sembra si sia un po' arenato) e procedere all'elaborazione di un piano anticriminalità organizzata da parte di tutti, con il coinvolgimento di ciascuno dei soggetti interessati, volto alla ricostruzione dei Balcani? Io ritengo infatti (e mi interessa molto conoscere l'opinione del ministro al riguardo) che si debba anche incentivare, offrendo loro un'alternativa, la fuoriuscita di questi Stati-mafia, come *Limes* li ha definiti nel fascicolo che è stato citato. Occorrono, a mio avviso, degli incentivi, così come si è tentato di fare a livello internazionale in alcune zone del mondo, ad esempio per le riconversioni delle piantagioni di droga.

Vengo ora alla seconda questione. Condivido molto l'apprezzamento fatto dal ministro dei risultati dell'«operazione Primavera» (verificabili concretamente in termini quantitativi e qualitativi). Ebbene, quali innovazioni ha determinato tale apprezzamento o quali programmi innovativi ha spinto ad elaborare per adeguare il nostro sistema complessivo di protezione e di sicurezza delle coste? Tanto più in relazione alla mobilità e anche ai

cambiamenti delle rotte di cui si è parlato. Lo chiedo perché in Calabria, anche in occasione dell'ultima visita che abbiamo effettuato, abbiamo avuto l'impressione che non vi sia ancora un adeguato sistema, anche dal punto di vista tecnologico, di protezione e di sicurezza delle coste. Ci è sembrato di riscontrare carenze anche nella dotazione dei mezzi di avvistamento o di quelle nuove tecnologie di cui possono essere dotati i mezzi navali ed aerei e che abbiamo avuto modo di constatare direttamente nel porto di Otranto nella nostra ultima visita in Puglia. Sottolineo questo ritardo anche considerando che è in fase avanzata di studio da parte del nostro Ministero della difesa la possibilità di usare un raggio in grado di bloccare i motori dei mezzi degli scafisti. Si tratta di un mezzo tecnologico molto importante che potrebbe rivelarsi assai utile, essendo impensabile che la soluzione sia sparare sugli scafisti.

MARIO GRECO. Ministro, io mi rifaccio un po' a quel caso che lei ha citato all'inizio del suo intervento e che era stato richiamato anche dal presidente Lumia al termine della sua introduzione. Mi riferisco alle collusioni, agli intrecci tra contrabbandieri di alto livello, come quel Gerardo Cuomo al quale lei ha accennato, e le multinazionali come la Philips Morris e la Reynolds che lei stesso ha ricordato. Innanzitutto, mi ha fatto piacere che lei abbia ribadito ancora una volta la sua posizione ferma, dura per quanto riguarda il contrabbando e le azioni di contrasto che lei sollecitava già da presidente dell'antimafia e sollecita ancora di più oggi che, come ministro delle finanze, ha un altro tipo di responsabilità, anche contro quello che è un vero e proprio reato: l'evasione fiscale attraverso il contrabbando di sigarette.

Sul caso Cuomo voglio richiamare alcune dichiarazioni da lei rilasciate ad una radio ticinese nel momento in cui è esploso il Ticino-gate. In quell'occasione lei disse: «Dentro questa pentola bolle un'acqua che può riservare molte sorprese in Svizzera e nel resto d'Europa». Con-

cludeva poi con una frase che mi ha sorpreso molto (e ora mi aspetto, a fronte di quella dichiarazione, anche delle azioni riparatorie, per così dire, del guasto da lei citato). Lei affermava che «ogni volta che i magistrati di Lecce e di Bari chiedono ai colleghi svizzeri di sapere chi sono i titolari dei conti correnti nei quali finiscono i soldi del contrabbando, ricevono un no secco». Lei ha così denunciato le difficoltà che incontra al riguardo il nostro paese, ma forse anche molti altri paesi europei, innanzitutto per la mancanza di un diritto transnazionale. A questo proposito, ci auguriamo che quanto prima, anche attraverso le sollecitazioni che il Governo italiano sta facendo, Prodi si muova nel verso giusto. L'europarlamentare onorevole Di Lello, in un incontro svoltosi qualche giorno fa a Bari con gli operatori del diritto ha detto che occorrono almeno altri 4 anni perché si giunga all'unificazione delle figure di reato a livello transnazionale.

Fatta questa premessa circa la difficoltà dovuta alla mancanza di norme transnazionali, intendo rivolgerle, ministro, alcuni interrogativi che le ho già posto attraverso un'interrogazione alla quale non mi è stata ancora fornita risposta. Non vorrei che a questa difficoltà si aggiungano anche difficoltà dovute a nostre connivenze, a connivenze politico-istituzionali del nostro stesso Governo. Approfitto della sua presenza nella Commissione antimafia, che si deve appunto occupare di azioni di contrasto al contrabbando, soprattutto quando coinvolge associazioni criminali, per chiederle come mai il ministro Visco, suo predecessore, non abbia assunto alcuna iniziativa malgrado fosse stato sollecitato ad avviare un'inchiesta seria proprio nei confronti della Philips Morris da parte di due addetti al settore, il direttore generale dei monopoli di Stato, dottor Del Gizzo (che nel 1995 mandò appunto un rapporto al ministro delle finanze Visco), e l'ispettore tributario del Secit, Mario Casaccia, che nel luglio 1996 ribadiva la denuncia del dottor Del Gizzo e si chiedeva come mai a quella denuncia non fosse seguita al-

cuna inchiesta «trattandosi di fatti di eccezionale gravità che *ictu oculi* erano rappresentativi di ipotesi di gravi reati» (così recita testualmente lo scritto di Mario Casaccia). Si faceva anche presente una circostanza che solleva molti dubbi. In un verbale della DIA di Bari vi è un'intercettazione telefonica tra il Cuomo e un certo Franco, che mi pare si interessasse per conto della Philips Morris a trattenere rapporti con i monopoli di Stato proprio per l'acquisto di partite della Philips Morris. Il Cuomo diceva a questo Franco: «Se Del Gizzo lascia, il posto rimane, perché è lui che dà fastidio alla Philips Morris». Ebbene, malgrado questi espressi riferimenti anche a violazioni di leggi penali e i sospetti che sono stati avanzati già in quella sede sulla Philips Morris, il ministro Visco non ha avviato alcuna inchiesta. Ma c'è di più.

FILIPPO MANCUSO. Ha cacciato Del Gizzo!

MARIO GRECO. Ha cacciato Del Gizzo, il quale ha vinto un ricorso al TAR: è stato reintegrato nel suo posto ma in realtà non è stato ancora riammesso al posto di direttore generale. Così come non sappiamo che fine abbia fatto l'ispettore tributario del Secit Mario Casaccia, che aveva ugualmente denunciato questi fatti.

Allora, anche a noi viene il sospetto che, indipendentemente dalle difficoltà derivanti dalla mancanza di norme transnazionali in materia, vi siano anche coperture politiche da parte del nostro Governo. Allora, visto e considerato che lei parlava di un grosso problema politico, signor ministro, si faccia carico adesso di fare chiarezza, anche perché glielo chiedo espressamente attraverso l'interrogazione che ho presentato. Lei ha chiamato in causa il commissario Prodi. Ebbene, non vorrei che incontrassimo difficoltà anche a livello europeo: nella mia interrogazione sollevo il sospetto che la Philips Morris abbia avuto determinate coperture e non è escluso che queste siano state fornite anche da parte dello stesso Prodi, che ha avuto in passato una grande quantità di

finanziamenti tramite il centro di documentazione del tabacco; la Philips Morris ha sponsorizzato questo centro e alcune ricerche del Nomisma quando appunto Prodi era a capo di quell'organismo.

Le chiedo, se possibile, di fare chiarezza anche al riguardo, perché sicuramente ci dobbiamo impegnare ad elaborare nuove norme ma, se manca la volontà politica, tutte le altre strade non sono, a mio avviso, percorribili.

FILIPPO MANCUSO. Signor presidente, suppongo che prima di me qualcuno abbia rivolto al nostro ospite odierno un saluto particolare.

PRESIDENTE. È stato fatto, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Mi associo allora al saluto con la contentezza di vederlo alla responsabilità di ministro. E proprio a questa responsabilità mi appiglio per porgli alcune domande che non sono frutto di una sgradevole fantasiosità ma di informazioni che vorrei fossero o smentite o confermate. Riguardano materie, signor ministro, trattate in parte dai colleghi nelle fasi precedenti.

Io sono storicamente convinto che contro le multinazionali del tabacco non si vince: nessuno Stato ha mai vinto le multinazionali del tabacco! Quindi, non faccio altro che uno sforzo di beneficio politico e ideale nel porle questa domanda.

È in grado, signor ministro, di farci conoscere, prima o dopo, chi sia in Italia lo studio legale che assiste la Philips Morris? Sa, in particolare, se lo studio legale che assiste la Philips Morris a Roma, in Italia, abbia al suo vertice un ex ministro e attuale parlamentare?

L'osservazione che sto per fare vale anche per quanto le dirò successivamente: io sono in grado di dare una risposta, e quindi sarò molto attento a quella che lei potrà dirmi dal suo punto di vista.

Seconda domanda. Le cose dette a proposito del dottor Del Gizzo dal collega sono vere, con questa piccola correzione:

Del Gizzo presentò al ministro - che non era lei - non una ma ripetute denunce riguardanti la Philips Morris. L'esito di questa sua iniziativa (non so se determinato proprio da quella) fu la sua rimozione e successivamente la sua mancata riassunzione presso il Ministero delle finanze, anche dopo il provvedimento del TAR (e se non sbaglio anche del Consiglio di Stato). Che ne è stato del dottor Del Gizzo? È ancora un reprobato o è vero che si sta riesaminando la sua posizione? Non ne faccio una questione di ordine personale, però, se noi riusciamo a sapere la ragione vera per cui Del Gizzo è stato rimosso e qual è lo studio legale che a Roma assiste e ha assistito la Philips Morris un po' di luce forse cadrà su questa vicenda criminale.

Vengo ad un'altra questione. In tutto questo traffico che vede impegnate persone, istituzioni, studi legali, parlamentari o meno, avete mai indagato sul Credito industriale sammarinese? Sapete se questa banca sammarinese sia per caso il terminale di danaro illecito proveniente anche da quello che voi amate tanto chiamare Tangentopoli? Sapete se cioè in quella banca vi siano depositi di denaro eventualmente provenienti da malefatte di natura peculatoria, anche da parte di alti esponenti dello Stato? Lo sapete? Siete in grado di farcelo sapere? Sarebbe una vera felicità se questo si venisse a scoprire. Comunque, al riguardo, mi permetto di rinviarla ad alcune mie interpellanze parlamentari alle quali il Presidente del Consiglio, purtroppo, non è stato in grado di dare risposta con la dichiarazione esplicita di non saperlo. Non vorrei che anche lei incorresse in questa situazione.

Per quanto riguarda poi le società *offshore*, lei ricorderà che richiamai l'attenzione della Commissione su questo argomento (non ricordo chi fosse l'ospite in quell'occasione). Qui si tratta della neopirateria moderna: le società *offshore* non importano ed esportano schiavi ma denaro nascente dalla schiavitù del delitto. E in queste imprese *offshore*, vi risulta quali attività abbia svolto la società Zeta? E se la società Zeta, che del resto è

notoriamente indagata in sede penale da parte di una procura italiana, non abbia per caso svolto anche dei ruoli da protagonista nel campo appunto degli illeciti traffici anche valutari?

Capisco, signor ministro, che lei non può essere informato di tutto. Mi sentirei appagato, per il momento, se lei mi dicesse, con la sua nota lealtà, di non essere in grado di rispondermi ma di volere tuttavia acquisire quanto basta a rispondere a queste modeste domande.

MARIO BORGHEZIO. Innanzitutto, mi unisco ovviamente anch'io al saluto al nostro ex presidente. Colgo l'occasione della sua audizione presso la Commissione antimafia (che tra l'altro è oggettivamente propizia) per segnalare al ministro delle finanze che un bellissimo museo militare di Voghera, in cui è custodita l'auto sulla quale fu ucciso il generale Dalla Chiesa, combatte da quindici anni una dura battaglia per ottenere l'esenzione dalle tasse automobilistiche per quella vettura, ma si è scontrato con la sordità della burocrazia centralista. Ho presentato al riguardo un'interrogazione, ma - ripeto - conoscendo la sensibilità del ministro sul tema colgo l'occasione per segnalargli il caso.

Vorrei intervenire sulla questione del riciclaggio anche se non posso non dirmi enormemente scosso da quanto è stato scritto su alcuni giornali e da quanto ho sentito negli interventi che mi hanno preceduto circa la « potenza » della lobby del contrabbando. Mi unisco alle parole di preoccupata segnalazione e di denuncia pronunciate nei riguardi delle manovre che hanno una corposità e una drammaticità tali da richiedere l'istituzione di una commissione d'inchiesta *ad hoc*, se non ci fosse la Commissione antimafia, che confido faccia i necessari approfondimenti.

Per quanto riguarda il riciclaggio, l'attuale ministro delle finanze ritiene che si debbano monitorare a fondo, anche attraverso la Guardia di finanza e tutti gli strumenti di controllo, le anomalie che parecchi osservatori hanno potuto notare: mi riferisco non ad un episodio specifico ma a movimentazioni molto cospicue che

si sono avute in occasione sia delle privatizzazioni (cito per tutti il caso dell'ENEL) sia di alcuni eventi borsistici legati alla *new economy*? Dobbiamo porci il problema - di cui credo il ministro delle finanze sia partecipe - se dietro queste movimentazioni e questi enormi guadagni di qualcuno, magari a danno di altri, vi siano stati capitali sospetti. Quali sono i canali attraverso cui banche d'affari movimentano queste grossissime speculazioni? È possibile che la mafia finanziaria non abbia colto al volo le occasioni offerte da questi due eventi: privatizzazioni e nuove entrate nella borsa italiana?

Tenete d'occhio e avete intenzione di approfondire in maniera più seria che nel passato la questione dei collocamenti borsistici da parte dell'economia mafiosa?

Per rimanere sul tema del contrabbando, è facile immaginare che strada possono prendere i flussi di denaro fresco, per non parlare delle cifre snocciolate qualche giorno fa dalla Confcommercio. Si tratta del quadro allarmante di un'economia parallela che non possiamo non pensare sia estranea ai movimenti ed alle speculazioni borsistiche.

Vorrei sapere se abbiate attivato un osservatorio sui ruoli di istituti bancari che ci paiono non al di sopra di ogni sospetto. Lo dico in relazione a quanto è emerso da uno studio molto approfondito della DIA che ci è stato consegnato in occasione della nostra visita in Albania e che contiene alcuni dettagliatissimi riferimenti. E qui mi porto sulla questione del riciclaggio in relazione alle attività di racket criminali legati all'immigrazione albanese. Il sottocapitolo « Depositi bancari » del capitolo « L'inserimento economico » dello studio, che fa parte del rapporto Albania predisposto da questa Commissione, riporta delle tabelle agghiaccianti. Ne cito qualche riga: « Per quanto riguarda tali depositi » - si parla di depositi bancari di cittadini provenienti dall'Albania ed operanti nel nostro sistema socio-economico - « l'istituto di credito più utilizzato nel corso del secondo semestre e del primo semestre 1998 continua ad essere il San Paolo di Torino,

con una raccolta complessiva di circa 52 miliardi». Ci sono tabelle la cui fonte è la Banca d'Italia (elaborazione DIA) dalle quali risultano in pochi sportelli tre picchi relativi a bonifici in uscita: gennaio 1997, dicembre 1997, giugno 1998, ai quali corrispondono le operazioni effettuate presso le dipendenze della Banca popolare di Novara, sulle quali sono in corso verifiche. Un picco evidenziato rappresenta nell'agosto 1997 un bonifico di 29 miliardi che ha come intermediario la Banca di Roma.

Ricordo l'espressione vistosamente preoccupata del ministro dell'interno albanese al quale snocciolai alcune di queste cifre, espressione che divenne addirittura terrea quando feci presente che alcuni di questi bonifici avevano preso la direzione dell'Algeria.

Si apre uno squarcio sulle attività finanziarie e bancarie di questi soggetti albanesi legati ai racket operanti in Italia in attività che vanno dal traffico degli stupefacenti, al racket, alla prostituzione, al commercio delle armi, ad attività presumibilmente terroristiche: non penso che questi miliardi in partenza riguardassero progetti di collaborazione turistica!

Vorrei sapere se vi sia una certa attenzione, se questi studi siano rimasti lettera morta o se invece, come le premesse dello studio approfondito della DIA lasciano sperare, si vada avanti e si approfondiscano queste realtà che ci parlano dell'altro volto dell'immigrazione, che spesso nei convegni e nelle nostre discussioni tendiamo ad ignorare.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Consentitemi di ringraziarvi per il sentimento diffuso di amicizia che ho sentito, anche nel modo con cui avete posto le vostre domande, le osservazioni e le critiche. È questo un segno che quattro anni di lavoro insieme non sono stati tutti impiegati male.

Vorrei dare le risposte seguendo esattamente l'ordine delle domande, alcune delle quali hanno proposto temi identici per cui la risposta sarà unica.

Inizio dall'osservazione iniziale, tutta politica, dell'onorevole Mantovano relativa al viaggio di Amato successivo al risultato elettorale che produceva lo sconvolgimento democratico atteso da tutto il mondo nella Repubblica jugoslava e in particolare nella Repubblica serba. Penso che quello sia stato uno dei classici atti di politica estera che si possono definire bipartisan, nel senso che fatto dal Presidente del Consiglio di un paese come il nostro, che ha il dovere di arrivare per primo a segnalare al paese confinante il valore di un'esperienza democratica nuova, rappresenta un gesto politico del quale sottolineo il grande valore internazionale. Il Presidente del Consiglio aveva parlato di questi argomenti nel corso della conferenza di Ancona con grandissima energia - come ricorderanno molti di voi: sapete che quell'intervento fu molto diffuso nei giornali e nei *media* italiani ma anche europei -, e per la prima volta in una circostanza che vedeva partecipi tutti i rappresentanti di quella specie di caleidoscopio geopolitico che erano i Bancani nell'accezione più vicina al termine con cui definiamo i paesi che conoscono quei processi politici. Amato ha posto a Costurica il problema della legalità e della sicurezza come tema fondante i rapporti tra l'Italia e il suo paese. Non vi sarà sfuggito che, pur non avendo l'autorità e il permesso di anticipare azioni politiche del Governo, nella mia introduzione ho parlato di un appuntamento internazionale nel corso del quale il Presidente del Consiglio riporterà a questi paesi il sentimento diffuso del Consiglio dei ministri che ha avuto una discussione, venerdì scorso, su questi temi, sulla base di un'introduzione pressappoco identica a quella che ho fatto qui davanti a voi.

Ho anch'io l'impressione che occorra allargare il campo della nostra riflessione in tutto il mare Mediterraneo. Già a suo tempo avevamo cominciato a identificare la ripresa di un'attitudine di alcune isole della Grecia, quelle situate fra Atene e la Puglia, come capaci di ospitare anche mezzi mobili: non solo magazzini stabili sul territorio, ma anche navi-madre uti-

lizzate per il rifornimento dei motoscafi diretti in Italia come destinazione conclusiva. Sapete che attraverso il Ministero degli esteri abbiamo già fatto pervenire al Governo greco un sentimento di preoccupazione per la tendenza della criminalità internazionale a riappropriarsi di quel territorio. Considero quindi la domanda che è stata formulata come una sorta di stimolo ad immaginare un'iniziativa diretta del Ministero delle finanze nei confronti dell'omologo dicastero greco, per sottolineare una preoccupazione del Parlamento (ed anche mia personale, aggiunto).

Come presidente della Commissione antimafia dissi a suo tempo che bisognava considerare anche il problema specifico di Cipro. Di quest'isola ci si ricordava solo in occasione delle rappresentazioni di *Otello*, perché dopo la conclusione delle guerre intestine tra Grecia e Turchia era come scomparsa dalla nostra osservazione e da quel momento in poi non se ne era più riparlato. In realtà bisogna parlare di nuovo di Cipro, perché si tratta di uno dei possibili tratti della rotta di questi traffici; io non ne parlo per ragioni di buon gusto che voi comprenderete perfettamente: tutto ciò che viene dall'Afghanistan e dai paesi che sono stati anche oggetto di investimenti importanti da parte dell'ONU avrebbe bisogno di una verifica, perché la Turchia, la Grecia, Cipro, recano le tracce del passaggio di materiali che in Europa non dovrebbero arrivare.

Quanto alla questione dei punti di transito, posta anche dall'onorevole Napoli, non mi dispiacerebbe che il Ministero delle finanze provvedesse immediatamente a dotare - per esempio il porto di Gioia Tauro - di una struttura sofisticata. Ho sempre pensato che nemmeno tutto l'esercito italiano potrebbe controllare un milione di *container*; occorre allora usare gli strumenti messi a disposizione dalla tecnica. La tecnica può aiutarci a dotare una struttura secondo me decisiva dell'azione di contrasto al contrabbando con strumenti capaci di aiutare

la Guardia di finanza e le polizie impegnate su questo terreno a realizzare risultati significativi.

La richiesta di informazione formulata dall'onorevole Mantovano circa l'azione dell'Unione europea nei confronti delle multinazionali del tabacco è anche espressione di una curiosità diffusa: infatti già molti parlamentari o giuristi mi hanno domandato di conoscere qual sia il punto di partenza dell'iniziativa legale dell'Europa. Farò avere al presidente della Commissione antimafia ed all'onorevole Mantovano, come presidente dello speciale Comitato in materia, i testi e le argomentazioni giuridiche in base ai quali la speciale struttura europea ha avviato il percorso legale (così complicato e complesso, ma anche così innovativo, originale e importante) da cui è nata l'iniziativa generale della Commissione europea.

Ringrazio il senatore Russo Spena per le sue osservazioni. Anch'io mi sono preso un pezzetto di non belligeranza, del quale ovviamente sono molto fiero: lo porto a casa come un risultato personale. Permettetemi soltanto un atto di lealtà nei confronti dei miei predecessori. Questa mattina sono intervenuto presso la Commissione finanze della Camera su un'altra materia e sono sicuro che al posto mio Visco o Tremonti sarebbero stati più precisi nell'affrontare molte delle questioni che sono state sollevate. Allo stesso modo, è normale che l'attuale ministro delle finanze sia nelle condizioni di parlare della questione del contrabbando con un minimo di esperienza in più, avendo trascorso quattro anni con tutti voi ad occuparsi di questo problema. Lo dico per una ragione di lealtà che voi comprenderete, che non riguarda solo il mio immediato predecessore, ma tutti quelli che prima di me si sono seduti al tavolo di lavoro del Ministero delle finanze. Voglio però offrire al senatore Russo Spena due risposte, la prima delle quali sulla natura degli stadi che abbiamo di fronte.

Sono sempre piuttosto restio ad accettare definizioni che abbiano la pretesa di chiudere in una frase troppo sintetica fenomeni complessi e drammatici: è dif-

ficile parlare in generale di Stati criminogeni o di Stati-mafia. Una definizione di questa natura implicherebbe, dal punto di vista politico e diplomatico, conseguenze che non sono in grado di enunciare con molta tranquillità. Tuttavia non sarò io a citare per voi il nome di Branco Perovic, perché lo conoscete già; appartiene ad una persona che riveste altissime responsabilità in Montenegro e che è incorsa in note disavventure giudiziarie. Sapete che a Bari il capo della polizia del Montenegro è stato fotografato mentre scambiava doni - per così dire - con rappresentanti della camorra; quindi non è stato portato lì da una svista giudiziaria o dalla soffiata di un pentito: una fotografia ha provato l'esistenza di rapporti tra questo signore e la camorra.

La seconda risposta che vorrei dare al senatore Russo Spina riguarda un altro tema che non abbiamo la possibilità di affrontare qui, perché non è la sede propria. Mi piacerebbe che si potesse allargare la riflessione su cosa sia successo nei regimi crollati: che fine hanno fatto i privilegi di regime che quei paesi avevano prodotto per le varie burocrazie (statale, amministrativa, militare, dei servizi)? Sarebbe un tema di grande interesse per tutti noi, perché è importante conoscere in che modo pezzi dei precedenti Stati si sono riciclati nella legalità e nella ricostruzione democratica del sistema, mentre altri pezzi hanno deciso che i precedenti privilegi dovevano essere conservati con la mafia (visto che la vecchia cultura di Governo non poteva più provvedere).

Sono d'accordo con Novi quando parla di *realpolitik* riferita alle attitudini delle grandi potenze mondiali nell'affrontare generalmente il tema dei Balcani (e nella fattispecie quando lo hanno affrontato). Sono anch'io convinto che la questione del riciclaggio debba avere un suo *côté* internazionale: non basta chiedere alle banche italiane una maggiore sorveglianza o una segnalazione tempestiva delle operazioni sospette; non basta chiedere al governatore della Banca d'Italia - come farò fra qualche giorno - di adoperare un pezzo

della struttura della Banca centrale per rafforzare il potere di vigilanza sulle operazioni che producono il riciclaggio. Ricorderete quanto il governatore si era dimostrato sensibile su questo tema nel corso dell'audizione davanti alla Commissione antimafia. In realtà - però - il problema riguarda più in generale l'Europa; e non soltanto la Svizzera. È sbagliato considerare la Svizzera come l'unico esempio di certi comportamenti, perché vi sono diversi paesi *offshore* anche in Europa: sono nostri vicini oppure si trovano nel canale della Manica; altri sono parte attiva in processi politici ai quali siamo fortemente interessati. Per questa ragione - per difenderci da quella che io considero una tra le più rilevanti pestilenze criminali - sarà necessario che la *realpolitik* sia sostituita da una concezione più dinamica dell'interesse nazionale. Personalmente avrei una risposta. Alla domanda che mi è stata rivolta da un giornalista su questo punto (come mai la relazione della Commissione antimafia non ebbe il clamore che avrebbe meritato per le denunce che conteneva) ho risposto che in quel periodo la tensione del paese e dei media sulle questioni riguardanti la mafia era diretta verso altre realtà: era in corso un famoso processo e chiunque avesse parlato d'altro sarebbe apparso come animato dalla volontà di distogliere l'attenzione da una vicenda politica assai rilevante. Oggi insisto nel dire che è necessario porre questo tema al centro dell'attenzione, perché penso che la tensione sul valore criminale della vicenda che coinvolge i Balcani e l'Adriatico sia ancora ad un livello insufficiente: lì - infatti - si stanno consumando fenomeni di grande importanza per i destini di una parte della frontiera italiana ed anche di una parte della frontiera europea.

Naturalmente, la mia risposta su Gioia Tauro non mi esime dal dovere di fornire all'onorevole Napoli le informazioni necessarie che mi ha chiesto su altre questioni.

Sul gratuito patrocinio, voglio solo citare un episodio che ricordo perfettamente. Tra le cose più geniali che la

genialità di un capomafia abbia prodotto in Sicilia in questi anni vi fu la decisione di Provenzano di comunicare tramite il suo avvocato alle agenzie di stampa di Palermo che lui non avrebbe più partecipato alle udienze perché non veniva più pagato e quindi non aveva i soldi per pagarsi il difensore. Ebbene, è noto a tutti e soprattutto alla Commissione antimafia quanto poco vera fosse quell'affermazione. Ma l'effetto fu gigantesco. Arrivai un giorno a Palermo e i giornalisti, mi chiesero cosa ne pensassi del fatto che quelle persone non potevano più neanche difendersi. Quello che pensavo - io dissi - era che con quelle dichiarazioni Provenzano era riuscito a farmi rivolgere questa domanda da un giornalista dell'ANSA! A quella domanda io dovevo naturalmente dare una risposta, non potevo ignorarla. Certo, questo è un grande tema, e poiché lei, onorevole Napoli, mi ha chiesto quali siano i rilievi prodotti dall'Intendenza di finanza, al riguardo mi riservo di raccogliere il materiale e di farlo avere a lei e all'intera Commissione antimafia.

Il senatore Figurelli poneva la questione delle strutture necessarie per affrontare l'emergenza. Mi sono dimenticato di comunicare che tra le strutture a disposizione della Guardia di finanza di Bari adesso vi è anche il motoscafo di Cuomo, che ha raggiunto finalmente l'Adriatico e sta facendo il suo dovere nella lotta contro il contrabbando. C'è una sorta di nemesi: i mezzi accumulati da Gerardo Cuomo attraverso il traffico delle sigarette questa volta vengono usati per combattere tale traffico! Ma, a parte questo, noi stiamo comunque rafforzando il dispositivo di difesa. E quest'anno, una parte dei fondi che la legge finanziaria mette a disposizione dei corpi di polizia e quindi della Guardia di finanza sarà interamente spesa per elicotteri e per motoscafi di altissimo e sofisticato livello tecnologico per poter combattere meglio il traffico illecito.

Naturalmente, mi affascina molto l'idea di un raggio in grado di bloccare i motori delle imbarcazioni dei contrabban-

dieri, ma voi sapete, per antica consuetudine, che io continuo a pensare che l'unico raggio che funziona sul serio per bloccare quei motori è il raggio della politica usata nella direzione giusta, nei confronti dei paesi dai quali questi motoscafi prendono il largo carichi di sigarette e di altra roba.

Vengo alle domande del senatore Greco. Mi dispiace di non avere ancora risposto attraverso le vie parlamentari alle sue interpellanze, ma non ho alcuna difficoltà a farlo. Comincio dalla fine. Io conservo sempre un'idea del garantismo come quella che lei ha conosciuto quando ero presidente della Commissione antimafia e che ha riguardato tutti gli uomini politici, sia di maggioranza sia di opposizione. Per la verità, io l'ho esercitato in misura maggiore quando si è trattato di *leader* dell'opposizione, perché sono convinto che le garanzie democratiche valgano in misura rilevante quando si tratta di non minare l'equilibrio dei poteri in uno Stato democratico. Allora, io non dovrei rispondere nemmeno alla domanda se Prodi sia in qualche misura complice consapevole o inconsapevole delle grandi società multinazionali. Mi limito solo a rispondere che Prodi è il primo presidente della Commissione europea che avvia un grande procedimento internazionale contro questo fenomeno. Mi pare difficile considerarlo contemporaneamente attore di questa grande vicenda e complice, perché c'è un limite alla fantasia di tutti...

MARIO GRECO. Parlavo solo di sospetti.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Io ho una cultura del sospetto diversa dalla sua, senatore Greco, e sono contento di constatare che, nonostante i mesi trascorsi, la sua non è cambiata, ma nemmeno la mia, perché poi le nostre culture si verificano per paragoni, per confronti, non per valori assoluti.

Sulle questioni concernenti Del Gizzo e Casaccia, che sono state sollevate anche dall'onorevole Mancuso, voglio precisare

che io non ho mai visto Del Gizzo: non ha mai chiesto al ministro delle finanze alcunché; non ha chiesto un colloquio per chiarire la sua posizione né ha presentato domanda per essere riassunto in servizio. Non vorrei parlare di questo signore perché, se vi sono procedimenti giudiziari in corso, non intendo ledere i suoi diritti processuali in alcun modo: sono il ministro delle finanze, in questo momento, non il presidente della Commissione antimafia, e dunque vi sono dei limiti nell'esercizio del mio potere nei confronti di Del Gizzo o di Casaccia. Per quanto riguarda quest'ultimo, non l'ho trovato nel quadro del SECIT: cercherò di capire per quale ragione non vi sia più e che cosa ha prodotto il suo allontanamento dal SECIT.

MARIO GRECO. È autore della nota C757 del luglio 1997 indirizzata al ministero.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Va bene. Per la verità, se Casaccia, oltre a lei, la facesse avere anche a me questa nota, visto che io non l'ho mai avuta...

MARIO GRECO. L'ha fatta avere a Visco.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Lei la conosce, a differenza di me. Ne prendo atto, l'andrò a cercare. Poiché dovrà senz'altro risultare agli atti, me la farò dare.

MARIO GRECO. Per questo l'ho citata.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. E se ci sono questioni sulle quali il Ministero deve tornare, non ho problemi di nessun tipo, perché non ho alcun coinvolgimento emotivo, politico, personale.

MARIO GRECO. Questo è fuori di dubbio! Ne siamo sicuri.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Posso dire che a me pare

sommamente ingiusto che si possa sollevare in questa sede un dubbio sulla correttezza dei miei predecessori; per come li conosco e per come mi sono state rappresentate le loro iniziative mi sento di difenderli con assoluta tranquillità e onestà. Ma non è questo il mio compito, non sono stato chiamato a fare il ministro delle finanze per fare questa operazione. Voglio però dire che non ho mai conosciuto nessuno della Philips Morris, onorevole Mancuso. Non sono né felice né infelice per questo. Una volta sono stato invitato da un'agenzia che si occupa di pubbliche relazioni a vedere un film, *Una vita difficile*, con Alberto Sordi. Ero assieme all'onorevole Bertinotti e al Presidente del Consiglio dell'epoca, Presidente D'Alema. Ho rivisto volentieri quel film: questo è stato il mio unico rapporto con la Philips Morris! Finisce qui e spero che sia così, perché abbiamo cose diverse da fare nella vita. Non so dunque chi siano gli uomini della Philips Morris in Italia e ignoro chi sia l'avvocato che difende gli interessi della Philips Morris. Al riguardo, per la verità, mentre lei formulava questa domanda mi sono ricordato che tante volte, nel lavoro di questa Commissione, quando incrociavamo vicende drammatiche dal punto di vista della mafia, ci imbattevamo in avvocati famosi che si occupavano di interessi mafiosi, che noi consideravamo tali: non mi è mai balzato per l'anticamera del cervello, incontrandoli per strada, di togliere loro il saluto perché esercitavano la loro funzione. Perché in uno Stato democratico la loro funzione è importante quanto la mia e la sua, onorevole Mancuso: è l'unica risposta che sono in grado di darle a questa particolare domanda.

Spero invece di poterle dare due risposte più concrete a proposito del Credito industriale sammarinese o della società *offshore* gruppo Zeta, che lei ha citato, per la parte che può essere di pertinenza dell'attività della Guardia di finanza o di altri che hanno eventualmente esercitato la loro funzione per quel che riguarda le attività di quella società. Prossimamente, incontrerò Gatti che,

come sapete, è il ministro delle finanze e degli esteri di San Marino, il mio collega di San Marino, con cui ho avuto una brutta discussione pubblica la scorsa estate. La discussione riguardava la questione dei transfrontalieri: in proposito c'è un accordo tra San Marino e il Governo italiano che occorre riformulare sulla base della normativa europea e che non riusciamo a definire con quello Stato. In quella circostanza, chiederò se sia possibile mettere a disposizione del Governo e della Commissione antimafia, ovviamente senza violare il regime di autonomia di quello Stato - che non è una provincia italiana, appunto, ma uno Stato indipendente - informazioni sulle questioni che lei ha sollevato oggi in questa sede.

Per quel che riguarda l'onorevole Borghezio, spero che il ministro delle finanze abbia il potere di risolvere oggi pomeriggio la questione dell'auto del generale Dalla Chiesa. Mi farebbe un grandissimo piacere poter dire che quella macchina è esentata dalla tassa, per così dire, di esistenza in vita, giacché, purtroppo, non è più in vita l'uomo che la poteva guidare e la usava. Spero - ripeto - che ciò sia nei poteri del ministro delle finanze. Se rientra nei miei poteri la decisione di esentare una macchina dal pagamento di quella tassa, lo farò oggi stesso. Spero che lei consideri esauriente questa risposta.

MARIO BORGHEZIO. Grazie, ministro.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Per quel che riguarda il riciclaggio, occorre tenere distinto il tema della collocazione in borsa, che è materia che riguarda la responsabilità della Consob: il ministro delle finanze non può intervenire su tali questioni, salvo nei casi in cui vi siano questioni che riguardano direttamente evasioni fiscali o altre materie di competenza della Guardia di finanza, ma i processi di collocazione in borsa e la liceità della presenza in borsa della società, come sapete, non dipendono da una decisione del ministro delle finanze. E per fortuna, perché sarebbe un

potere eccessivo nelle mani di un Governo decidere quale società può essere quotata in borsa e quale invece non può esserlo. Questo è un potere che compete alla Consob e sono felice del fatto che io ricopra questa carica e che lì invece vi sia un uomo come Spaventa che, come sapete, ha un rigore più grande del mio nell'analizzare le società che hanno titolo per essere ammesse in borsa.

Per quanto riguarda invece una serie di altre questioni che lei ha sollevato, chiederò alla Guardia di finanza se sono state avviate delle indagini e, fermo restando il dovere che ho di non turbare il corso di quelle indagini, farò sapere alla Commissione antimafia quali sono i termini delle questioni che lei ha sollevato.

Spero di aver risposto a tutto, anche se ovviamente non a tutto con lo stesso livello di gradimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro. Penso che anche questo incontro sia stato utile per il lavoro della Commissione e in particolare del Comitato che dovrà predisporre per tutta la Commissione una bozza di relazione da discutere e approvare poi in seduta plenaria. Acquisiremo anche i documenti che lei metterà a nostra disposizione e gli altri di cui abbiamo fatto richiesta, in modo tale da mettere in condizione i commissari di farsi un'opinione il più possibile completa per poi esprimere giudizi nel modo più adeguato possibile.

Avremo modo di continuare a lavorare su questo argomento perché, una volta approvata la relazione ed esperiti i necessari passaggi nei confronti della Camera e del Senato, uno dei destinatari privilegiati della stessa sarà proprio lei, ministro. E sono convinto che dedicherà particolare attenzione a questa relazione, perché essa è in parte frutto del lavoro che abbiamo avviato insieme e che ha avuto nella relazione su Brindisi un interessante punto di partenza. Cercheremo tra l'altro di evitare che, mentre affrontiamo un tema come ad esempio quello del contrabbando, vi sia qualcuno che si alzi per richiamare un altro tema dell'universo mafioso, perché questo è un

vizio che spesso abbiamo per individuare di volta in volta priorità che spesso sono dettate dalla convenienza politica più che da una scelta strategica nella lotta alla mafia. Siamo quindi sicuri che al tema del contrabbando, lei darà, ministro, la giusta attenzione e non commetterà l'errore che altri hanno commesso, soprattutto in ordine all'attenzione dei *mass media*. Del resto, non è una questione di poco conto: viste le caratteristiche che ha, possiamo ormai rappresentare questo fenomeno come un tipico esempio di mafia globalizzata che ha bisogno appunto di una strategia di contrasto altrettanto globalizzata.

La ringrazio nuovamente, ministro, e ringrazio anche i commissari. Dichiaro pertanto conclusa l'audizione odierna.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 14 dicembre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO